

Il lupo ha vinto, l'allevamento sta naufragando

Il 2 giugno 2015, quindi esattamente 10 anni fa, veniva costituita a Giubiasco la nostra Associazione alla presenza di ben 70 partecipanti. Avevo fatto parte del gruppo promotore e in occasione dell'assemblea costitutiva mi era stato chiesto di assumere la carica di presidente. Avevo già 70 anni e la proposta mi era giunta del tutto inaspettata. Avevo accettato questo "grosso onere quale servizio verso tutti i nostri allevatori".

È stato un compito ancora più impegnativo, più logorante e più difficile di quello che potessi immaginare allora anche se avevo già fatto esperienza sul campo (la predazione del mio gregge; la raccolta firme nel 2008 per la petizione popolare "Salviamo l'allevamento ovicaprino in Ticino Via il lupo dalle nostre valli"; la partecipazione al Gruppo cantonale grandi predatori, confronti e scontri con i pro lupo).

Ci illudevamo di riuscire a rallentare l'espansione del lupo e a sensibilizzare l'opinione pubblica e le

autorità sulla necessità di salvaguardare l'allevamento ovicaprino in Ticino. Vi era nel settore anche un certo ottimismo di riuscita: erano già state fondate associazioni simili alla nostra nei Grigioni, in Vallese, a Vaud, nella Svizzera orientale e si era in procinto di fondare l'Associazione nazionale che avrebbe raggruppato le varie sezioni. La folta presenza all'assemblea costitutiva, in una serata di inizio giugno quando diversi allevatori erano già sugli alpi mentre altri erano occupati con la fienagione, nonché la presenza di quattro Granconsiglieri e, fra gli scusati, due Consiglieri di Stato, lasciavano ben sperare nella possibilità di poter contare sul sostegno delle autorità cantonali.

Purtroppo l'obiettivo principale non è stato raggiunto. Nel 2015 si contavano in Ticino una decina di lupi mentre i capi predati erano stati 54. Ora ci ritroviamo con una cinquantina di lupi (6 i branchi e 6 le coppie stabili) e nel 2024 si sono registrati ben 163 capi predati (oltre ai dispersi che non vengono ancora conteggiati). Gli alpi caricati con ovini e caprini erano 140; ora si sono ridotti a un centinaio. E diminuiscono ogni anno. Un fallimento completo.

D'altra parte, rispetto ai primi anni quando a qualsiasi nostro intervento sui media veniva contrapposta una presa di posizione delle cerchie ambientaliste, ora ho l'impressione che molti giornalisti hanno compreso la situazione e prendono sul serio le nostre preoccupazioni e quelle degli allevatori. E forse anche l'opinione pubblica comprende il problema e le conseguenze che ne sono derivate. Tuttavia non siamo riusciti a ottenere un sostegno corale degli allevatori e della popolazione ticinese come speravamo: l'obiettivo dei 500 soci non

è stato raggiunto. Troppi si sono defilati. Anche nei rapporti con i membri dell'esecutivo e i funzionari non siamo riusciti a creare quella collaborazione che auspicavamo e che poteva essere la base per tenere la situazione sotto controllo. Siamo sempre stati visti come degli integralisti che esageravano; solo ora ci si accorge che tutto quanto andavamo dicendo si è avverato. Buona e costante per contro l'attenzione dei Granconsiglieri sul tema con numerosi atti parlamentari e decisioni a favore dell'allevamento.

È quindi giusto nella ricorrenza del decennio di attività porsi qualche interrogativo sui motivi di questi insuccessi. Se poi qualche lettore vorrà aiutarci a determinare gli errori commessi e gli obiettivi raggiunti, scrivendoci o telefonandoci, sarà sempre il benvenuto. Se penso al tempo dedicato alla presidenza (ad abbozzare articoli, comunicati stampa, lettere, ecc.) alle arrabbature e alle delusioni patite non posso dire di aver mancato di impegno e di coinvolgimento. Tuttavia questo non è bastato.

Abbiamo certamente commesso degli errori strategici e per alcuni il nome iniziale era sbagliato (Associazione ticinese senza grandi predatori). Vi erano anche (e probabilmente ve ne sono ancora) allevatori che credevano nella possibilità di una convivenza tra il lupo e l'allevamento all'aperto. Salvo poi cambiare idea quando è stato il loro gregge ad essere predato. Altri li abbiamo delusi poiché speravano in un'associazione "barricadera", anarchica, da "tutti in piazza per la grande protesta" oppure che è soltanto con il fucile sempre a portata di mano che si può risolvere il problema. Per me è stato difficilissimo conciliare le varie sensibilità.

E pure difficile è stato confrontarmi con gli allevatori predati; soprattutto poiché non potevamo offrire loro un aiuto concreto.

Soprattutto dopo il 2020 abbiamo dovuto rincorrere gli avvenimenti (reagire ad esempio dopo una grande predazione chiedendo l'abbattimento del lupo oppure preparare dei ricorsi a nome degli allevatori) invece di poter fare una politica propositiva, che anticipasse gli eventi. Secondo me questo è stato un grosso limite della nostra attività e me ne spiace molto.

Il 3 ottobre avrà luogo la nostra assemblea annuale: sarà l'occasione per fare il punto della situazione, ringraziare tutti coloro che mi hanno sostenuto e chiedere scusa per le troppe inadempienze.

E ripartire con più slancio con una nuova presidenza.